

# «Conseguenze significative per la SSR» Il «nuovo» canone di Rösti non piace

**MEDIA** / Il Consiglio federale presenta una proposta alternativa all'iniziativa «200 franchi bastano!» e intende ridurre i proventi da 335 a 300 franchi entro il 2029 - Il direttore generale dell'azienda Gilles Marchand: «Tagli inevitabili, nessuna regione è al riparo» - Minori entrate per almeno 170 milioni

**Luca Faranda  
Giona Carcano**

Una scure potrebbe presto abbattersi sulla Società svizzera di radiotelevisione (SSR). Il canone radiotelevisivo deve diminuire. E sui circa 6 mila impieghi, saranno «centinaia i posti di lavoro» a rischio nei prossimi anni. Parole di Albert Rösti, che ieri ha presentato la proposta del Governo per ridurre il canone da 335 a 300 franchi. «Sulle misure non sarò io a esprimermi. Non è compito del Consiglio federale», ha detto chiaramente Albert Rösti in conferenza stampa. «Purtroppo non potremo evitare l'impatto sul personale, in quanto l'intera SSR sarà interessata», ha invece fatto sapere al CdT Gilles Marchand, direttore generale della SSR, senza tuttavia quantificare la reale portata e l'impatto che avrà sul Ticino. «Nessuna regione in particolare sarà al riparo», ha aggiunto. «Siamo forti insieme e affrontiamo le difficoltà insieme. La SSR ha bisogno di tutte le sue regioni e di tutte le sue diversità».

## «300 franchi bastano?»

Il progetto dell'Esecutivo (anticipato già negli scorsi giorni) mira a contrastare l'iniziativa popolare «200 franchi bastano! (Iniziativa SSR)», consegnata lo scorso agosto corredata da oltre 126 mila firme valide. I promotori sono decisi a mantenere la proposta e andare al voto: secondo le stime del Consiglio federale, l'appuntamento alle urne è previsto solo nel 2026.

Per il Governo, l'iniziativa è troppo estrema. «La quota del canone a favore della SSR scenderebbe dagli 1,25 miliardi di franchi odierni a circa 650 milioni. Ciò avrebbe gravi conseguenze sull'offerta nelle diverse regioni linguistiche e anche sulla struttura stessa

dell'azienda mediatica». Il progetto presentato ieri da Rösti prevede invece una diminuzione degli introiti di circa 170 milioni di franchi e un ulteriore calo delle entrate pubblicitarie di circa 20 milioni.

## Progetto in due fasi

Ogni economia domestica, fino alla fine del 2026, continuerà a pagare 335 franchi di canone all'anno. Poi, nel 2027 e nel 2028, la fattura scenderà a 312 franchi. Dal 1. gennaio 2029 verrà fissata a 300 franchi. Il progetto del Governo, inviato in consultazione fino al primo febbraio 2024, potrebbe però finire in un nulla di fatto. «L'entrata in vigore avverrà a condizione che l'iniziativa SSR non venga accettata». Per cercare di dribblare il voto, il Consiglio federale ha deciso di procedere tramite ordinanza, anche perché «vuole continuare a stabilire autonomamente l'importo del canone radiotelevisivo». Gilles Marchand, dal canto suo, si oppone anche alla proposta governativa: «Se queste misure venissero adottate nella loro forma attuale, avrebbero un impatto significativo sui servizi di programmazione della SSR (sport, musica e cultura svizzera) e sui servizi di informazione regionale. Tanto più che questi tagli sarebbero accompagnati da un probabile calo degli introiti pubblicitari».

## Alleggerire i costi

Rösti, che figura ancora sulla lista dei promotori dell'iniziativa, ha assicurato il suo massimo impegno «nell'interesse del servizio pubblico». Tuttavia, il Consiglio federale «condivide una parte dell'iniziativa». Ovvero la necessità di alleggerire i costi per le economie domestiche. Con l'arrivo e l'espansione in Svizzera di Netflix, Disney+, Spotify (senza dimenticare le «piattaforme sportive» come MySports) sono cambiate profondamente anche le abitudini di consumo.

«In particolare per le giovani generazioni», ha riconosciuto Rösti, aggiungendo che negli ultimi anni sono aumentati i costi per fruire di questi media «on demand».

«La SSR con la nuova concessione dovrà trasformarsi, puntando maggiormente sulla sua offerta online con contenuti audio e audiovisivi». Non solo. «Il focus della SSR dovrà essere orientato sull'informazione, la formazione e la cultura», mantenendo allo stesso tempo il radicamento regionale della SSR. I risparmi dovranno riguardare soprattutto l'intrattenimento e lo sport. In questo ambito, ha spiegato Rösti, la SSR dovrà concentrare le forze «sulle aree non coperte da altri fornitori».

Bisogna dunque ripensare gli obiettivi del servizio pubblico? Per Marchand, «il ruolo e il significato del servizio pubblico sono tanto più importanti quanto più le abitudini dei consumatori si evolvono e i social network ci sommergono di fake news, rendendo sempre più difficile distinguere tra ciò che è vero e ciò che è falso. Al contrario, dobbiamo rafforzare il servizio pubblico in questo nuovo contesto. La Svizzera ha bisogno di produrre contenuti radicati nelle nostre realtà regionali e culturali e ha bisogno di media forti per alimentare il dibattito democratico».

## L'USAM non sale a bordo

Oltre alla diminuzione del canone per le economie domestiche, il Consiglio federale ha fatto anche un passo in direzione delle aziende: con la sua proposta, intende in futuro esentare le imprese con un fatturato annuo soggetto all'IVA fino a 1,2 milioni di franchi. Attualmente la soglia di esenzione è di 500 mila franchi, pari a circa il 75% di quelle presenti in Svizzera. «Vogliamo che la stragrande maggioranza delle imprese (l'80% secondo i piani del Governo) sia esonerata

dal pagamento del canone», ha spiegato Rösti, persuaso che «con questa proposta anche l'Unione svizzera delle arti e mestieri salirà a bordo. O almeno speriamo». Auspicio che è però naufragato, poiché l'USAM - che ha promosso la raccolta firme insieme all'UDC e ai Giovani PLR - si è chiaramente detta contraria al progetto del Consiglio federale.

Le reazioni

## I sindacati unanimi «Si mette in pericolo il servizio pubblico»

### Perdita di qualità

«Le misure proposte vanno a intaccare la struttura della SSR, chiamata a fare dei sacrifici importanti, in particolare nell'ambito dell'informazione sportiva e nell'intrattenimento». L'Associazione ticinese dei giornalisti (ATG) è fermamente contraria alla proposta del Consiglio federale. «Si tratta di un ridimensionamento e di un indebolimento del servizio pubblico, con la SSR chiamata a risparmiare il 15% del proprio budget, con il rischio di licenziamenti e tagli di posti di lavoro». Sulla stessa linea anche i sindacati SSM e syndicom: «La riduzione arbitraria del canone radio-televisivo colpisce sia le aziende private che la SSR e mette a repentaglio la qualità del servizio pubblico dei media», scrivono. I sindacati dei media sono unanimi: un'ulteriore riduzione del canone, già ridotto più volte, oltre ai massicci tagli alle aziende mediatiche private, avviene soprattutto a spese della società svizzera: una perdita di qualità, diversità e servizio nell'offerta mediatica e culturale del Paese e, non da ultimo, un indebolimento della democrazia. Secondo l'Unione sindacale svizzera (USS), invece, «la proposta del Governo provocherà enormi danni alla SSR. Prima o poi il limone sarà completamente spremuto e l'azienda audiovisiva non potrà più adempiere al suo mandato».

# Gli iniziativisti delusi: «È fumo negli occhi, non si schiva il voto»

**CRITICHE** / Quadri: «Non c'è una vera alternativa»

Regazzi (USAM): «I criteri per le aziende sono sbagliati»

La proposta del Governo? «Fumo negli occhi», attacca Fabio Regazzi, presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM). «Al limite dell'inconsistente», aggiunge Lorenzo Quadri, tra i promotori dell'iniziativa «200 franchi bastano!». I due consiglieri nazionali ticinesi non usano mezze misure per definire i piani del Consiglio federale.

«Aumentare da 500 mila a 1,2 milioni di franchi di fatturato la soglia di esenzione dal pagamento del canone per le imprese è pura cosmesi. Il criterio è sbagliato, perché così non si incide per davvero», aggiunge il deputato del Centro. «Non siamo per nulla soddisfatti dal progetto del Governo. Bisognerebbe esentare dal canone le imprese fino a 250 collaboratori, seguendo così il criterio dell'Ufficio federale di statistica per la definizione di una PMI. Quello che, tra l'altro, proponeva la mia iniziativa parlamentare», aggiunge Regazzi, sottolineando che

l'obiettivo «è esentare quasi tutte le imprese, perlomeno le PMI».

### Modello superato

Per Quadri, la riduzione in due tappe (per arrivare a risparmiare 35 franchi all'anno) da qui al 2029 non basta. «Evidentemente qualsiasi riduzione del canone è benvenuta, ma non è la soluzione. E non può essere in nessun caso una vera alternativa all'iniziativa. Non si schiva il voto con questa microproposta», ribadisce il consigliere nazionale leghista. E se la diminuzione del canone penalizzasse soprattutto il Ticino? «È il ricattino che sentiamo sin dall'inizio, soprattutto nei confronti del Ticino che ha raccolto circa 30 mila firme. Lo trovo un po' squallido. C'è in atto una criminalizzazione dell'iniziativa popolare, come ai tempi di No Billag. Ma questa è molto diversa: l'iniziativa chiede una riduzione al passo con i tempi, che non sono più quelli di 70-80 anni fa». Per il voto, stando al Governo, si dovrà attendere fino al 2026. «Tre anni d'attesa dalla consegna delle firme mi sembrano tanti. Ma più passa il tempo e più la questione diventa attuale. Con l'avvento di Netflix e dei programmi "on demand" si paga quello che si consuma. Il canone più caro del mondo è diventato obsoleto e il suo prezzo è ingiustificato, poiché il modello attuale è ormai superato».

### L'obiettivo dell'USAM

è di esentare dal pagamento del canone tutte le PMI